

# Legali, focus su società e monocommittenza

## Il tavolo dell'avvocatura

### Le proposte allo studio

**Valentina Maglione**

Inizia a chiarirsi il quadro della riforma professionale dell'avvocatura. Si stanno infatti definendo le prime soluzioni ai temi in discussione al tavolo istituito, a valle del Congresso nazionale forense del dicembre 2023, per studiare le nuove regole che sostituiranno la legge 247 del 2012. Come sta accadendo per la riforma della professione di commercialista (si veda il servizio in alto), anche per gli avvocati l'obiettivo è quello di mettere a punto una proposta organica di riforma da presentare alla politica: una prima bozza potrebbe essere pronta già tra pochi mesi, all'inizio del 2025.

A spingere la riforma è soprattutto l'esigenza di modernizzare la

professione, per adeguarla ai mutamenti della società e prepararla al futuro. Un tema chiave da affrontare, in quest'ottica, è quello della «camicia di forza delle incompatibilità», come l'ha definita il presidente del Consiglio nazionale forense, Francesco Greco.

Oggi a catalogare le incompatibilità è l'articolo 18 della legge del 2012, che chiude agli avvocati l'esercizio di «qualsiasi altra attività di lavoro autonomo svolta continuativamente o professionalmente» (fanno eccezione quelle di carattere scientifico, letterario, artistico e culturale e l'attività di notaio) e l'esercizio di «qualsiasi attività di impresa commerciale svolta in nome proprio o in nome o per conto altrui» (esclusi gli incarichi nelle procedure di crisi d'impresa). Inoltre, gli avvocati non possono essere soci di società o amministratori con poteri di gestione, né svolgere attività di lavoro subordinato.

«Si tratta di vincoli che hanno limitato molto l'intervento degli avvocati al di fuori del raggio d'azione classico del contenzioso o delle consulenze», osserva Antonino La Lumia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano e componente del tavolo per la riforma della legge professionale. «È necessario permettere ai legali, previo mandato professionale, di ricoprire ruoli di amministrazione e di gestione di società. Si potrebbero così mettere a frutto le competenze professionali in ambiti collaterali a quelli tradizionali, am-

pliando i confini della professione».

All'ordine del giorno del tavolo c'è anche il tema della monocommittenza, che riguarda gli avvocati che lavorano in prevalenza o in esclusiva per uno studio legale: «Tendiamo a pensare che il fenomeno riguardi solo i giovani, ma non è così – ragiona La Lumia –: interessa i colleghi che lavorano per i grandi studi, fenomeno frequente a Milano, ma anche i collaboratori dell'avvocato singolo. È un'attività che va consentita e regolamentata, non come lavoro subordinato, ma con contratti di collaborazione per cui devono essere previsti dei parametri minimi in materia di compensi, polizze assicurative e clausole di non concorrenza. Resta comunque un'attività libero professionale, tanto che l'avvocato monocommittente potrebbe assumere incarichi diversi, purché non in conflitto con quello prevalente».



**All'esame la possibilità di consentire ai professionisti di ricoprire incarichi di amministrazione**